

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.466 67.845			
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.493			
PREZZI D'ABBONAMENTO			
	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con addebi. del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	2.200	1.100	550
VIE NUOVE	1.000	500	250
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1.29795			
PUBBLICITÀ: em. colonna - Commerciali: Cinema L. 100 - Domestici L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanziaria, Sacere L. 200 - Rivelazioni (SP) del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete da domenica prossima sull'UNITA'
LA POTENZA SEGRETA DEI GESUITI
 Una serie di articoli del prof. Alighiero Tondi

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 7 MERCOLEDÌ 7 GENNAIO 1953 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

CALCOLI SBAGLIATI

Più si riflette sulla discussione in corso per la riforma elettorale, e più si rimane stupefatti dalla incomprensione e dalla cecità politica, di cui hanno dato e continuano a dare prova il governo e la sua maggioranza. Pare che questi signori siano un po' sorpresi e meravigliati dell'opposizione vivace e risoluta che la loro riforma incontra in Parlamento e nel Paese, e che rischia di far fallire le previsioni e i piani su cui avevano fatto sicuro affidamento. Infatti la battaglia politica, che i fautori della legge-truffa avevano impegnato con tanta baldanzosa sicurezza, va assumendo proporzioni e sviluppi tali da far sorgere i più seri dubbi sul suo esito finale. C'è dunque qualcosa che si sfugge agli «stratagemmi» della Democrazia cristiana, qualcosa di cui essi non hanno tenuto conto e che ora si dimostra di tanta importanza da sconvolgere tutte le loro previsioni? Sì: è la reazione morale, la rivolta spontanea della coscienza popolare e del sentimento di fronte al volare inganno di una grossa frode elettorale. E c'è pure una seria e grave preoccupazione per l'avvenire.

L'ingannevole che i democristiani, proprio essi che si appellano di continuo alle forze spirituali, abbiano sottovalutato e ignorato questo elemento psicologico e quindi non abbiano intuito e previsto quale reazione avrebbe suscitato nell'ambito popolare una riforma così profondamente disonesta, che offende il senso morale e calpesta i principi elementari della democrazia. A questo difetto di sensibilità politica e morale si aggiungono il cinismo e la ipocrisia con cui si pretende giustificare quel ripugnante imbroglio elettorale, che si vorrebbe imporre al Paese. Solo pochi giorni prima del dibattito parlamentare, nel Congresso del suo partito, Scelba aveva approvato la tesi della «revisione costituzionale». Pochi giorni dopo, in Parlamento, con insuperabile faccia tosta, egli non esita ad affermare che scopo della riforma elettorale è il «consolidamento della Costituzione». E che dire poi di quella «dittatura» che si vorrebbe servire la riforma? Ma questa è essa stessa un atto antidemocratico! F. se attuata, sarebbe il colpo più grave che si potesse portare proprio contro la democrazia, di cui «genererebbe il fatale e inevitabile declino».

Invero, si possono fin d'ora intuire e prevedere le conseguenze politiche che potrebbero derivare dalla nuova legge elettorale. Essa creerebbe sfiducia e diffidenza verso le istituzioni democratiche e costituzionali, poiché si vedrebbero, nei fatti, traditi i principi della democrazia e della Costituzione. «autoriterebbe il Parlamento, dominato da una maggioranza fittizia non rispondente alla volontà popolare; comprometterebbe l'autorità e il prestigio del governo, divenuto strumento di un partito a cui il Paese non ha inteso conferire il monopolio politico; creerebbe infine una situazione di attrito e di illegalità, di acuti contrasti interni e di più profonda scissione del popolo, di aggravata tensione dei rapporti politici, economici e sociali. Si determinerebbe così una situazione di malessere, di disordine politico, di generale incertezza e instabilità; e la democrazia italiana potrebbe ancora una volta essere travolta nel vortice di una crisi, di cui sono imprevedibili gli sviluppi».

Questa prospettiva non è creazione della nostra fantasia: è insegnamento che scende da tutte le esperienze del passato. Alla luce di tali esperienze appare chiaro il significato politico della riforma elettorale: essa è la conferma del fallimento della politica della Democrazia cristiana; e nello stesso tempo il tentativo di sfuggire alle sue conseguenze con una frode elettorale. I motivi con i quali si vuole giustificare i suoi «artifici» e i fautori non vi credono affatto. Quelle giustificazioni sono la maschera ingannevole che nasconde una ben diversa realtà. La verità è che la Democrazia cristiana vuole mantenere ad ogni costo nelle proprie mani il monopolio del potere politico, anche se ciò non corrisponde alla situazione politica del Paese. Per tale scopo essa non esita a calpestare la democrazia e la Costituzione.

Noi ci troviamo ancora una volta di fronte a un grossolano tentativo di trarre in inganno la nazione e di porla poi di fronte al fatto compiuto, come troppe volte è già avvenuto in questi anni col governo democristiano. Ma questa volta il colpo è troppo grosso, e supera tutti i precedenti. Oggi sono poste in gioco le libertà popolari: perciò si impone una lotta ener-

DOPO LE RIVELAZIONI SUI PIANI ANGLO-AMERICANI

Vidali denuncia gli scopi di guerra della spartizione del Territorio Libero

Il «quadrilatero», balcanico - L'occupazione straniera di Trieste - Che avverrebbe della Zona A - La proposta dei comunisti triestini per un'amministrazione unica del T.L.T.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE TRIESTE, 6. - Abbiamo chiesto al compagno Vittorio Vidali, segretario del Partito comunista del Territorio Libero, la sua opinione sulle notizie trasmesse dalle due maggiori agenzie americane da Belgrado e dal quotidiano inglese «Manchester Guardian» circa il progetto di spartizione del T.L.T. Il compagno Vidali ci ha concesso cortesemente la seguente intervista:

D. - Come consideri le notizie di fonte anglo-americana sulla spartizione del Territorio Libero e le relative «smentite» tramutate da Londra e Washington?

R. - Le corrispondenze da Belgrado dell'«United Press» e dell'«Associated Press», nonché l'articolo del «Manchester Guardian», che è ancora più particolarmente spregiudicato, prospettano la spartizione del Territorio Libero, confermando la nostra denuncia delle manovre degli anglo-americani in tal caso. Il «Foreign Office» ed il Dipartimento di Stato hanno smentito l'esistenza del progetto

referto dalle agenzie di stampa, ma entrambi ammettono con sufficiente chiarezza che sono d'accordo con la spartizione negoziata tra Roma e Belgrado. E' risaputo che Londra e Washington sono intervenute direttamente, nel 1952, presso due governi satelliti per sollecitare una soluzione in tal senso, e senza dubbio interverranno ora. La spartizione, i cui preparativi andiamo denunciando da tempo, sarà certamente un fatto con-

con un rappresentante di fiducia di Tito.

D. - A Trieste rimarrebbero le truppe di occupazione anglo-americane?

R. - Naturalmente. Già il governo italiano chiese a suo tempo che le truppe anglo-americane rimangano in zona A per paura di un colpo di mano titista. Da Washington si è affrettati a dichiarare, proprio ora, che gli Stati Uniti si offrirebbero di mantenere le loro truppe a Trieste e di continuare a servirvi della base navale militare per «garantire la sicurezza». Sono i governi di De Gasperi e di Tito e i loro servi e agenti a volere che rimangano a Trieste le truppe anglo-americane o solo americane. Proprio oggi ho avuto occasione di leggere una dichiarazione dei liberali triestini, in cui si implorano le truppe anglo-americane di rimanere per mantenere la pace e «in questo modo il settore della difesa occidentale». I triestini non ne vogliono sapere degli anglo-americani, come non ne vogliono sapere dei francesi, tedeschi, olandesi, ecc. Il desiderio di veder rimanere gli anglo-americani a Trieste per i dollari e le sterline, doveva perciò attribuire questo desiderio a Tito, a De Gasperi e ai loro servi locali.



Vittorio Vidali

D. - In che modo la spartizione del T.L.T. pensi sia in relazione con i piani della politica atlantica per il settore balcanico?

R. - Londra e Washington hanno fretta di concludere il baratto con il T.L.T. per completare il cosiddetto «quadrilatero» nei Balcani. Si tratta di inserire nel «quadrilatero» Tito, ossia di creare una situazione in cui — come direbbe il sindaco democristiano di Trieste — i soldati italiani possano combattere a fianco dei soldati di Tito, contro chi è da chiamarsi a questo punto «quadrilatero», con le sue inqualificabili dichiarazioni, si mette a fare il messaggero di guerra. Stipulato sicuro il democristiano Bartoli che quel momento non verrà, ma se mai giungerà qualche confusione, compiacente venisse, siamo sicuri

che egli sarebbe allora molto lontano, e abbandonerebbe in quel momento gli italiani che fossero mandati a morire a fianco delle truppe di Tito.

D. - Quale situazione si determinerebbe nel T.L.T. con questa «soluzione»?

R. - In primo luogo, la zona B verrebbe abbandonata definitivamente a Tito. Il futuro della stessa città di Trieste verrebbe messo praticamente nelle mani di Tito il quale, secondo i massimi dirigenti del generale tilino Kveder — dovrebbe essere il «difensore» di Trieste, per cui dovrebbe avere a sua disposizione il porto come base di rifornimento. Questo perché Tito è oggi il beniamino degli anglo-americani, come dimostrano gli invii di armi e dollari, e come dimostra l'appoggio che gli viene dato dal-

la socialdemocrazia internazionale, dai capi socialdemocratici inglesi, francesi, austriaci ecc., i quali sostengono a spada tratta i punti di vista della critica di Belgrado. Non c'è dubbio che ne deriverebbe un grave peggioramento della situazione sia nella zona B che nella zona A, dove il «ritorno dell'Italia» si risolverebbe in una nuova infornata di funzionari italiani che conterebbero meno di nulla (poiché comanderebbero sempre gli anglo-americani).

D. - Qual'è la posizione del Partito comunista del Territorio Libero?

R. - Noi abbiamo presentato a suo tempo al Consiglio comunale una proposta che metterebbe di trovare una via d'uscita a questa situazione. (Continua in 6. pag. 7. col.)

La Befana dell'Unità



Il compagno Luigi Longo ha ieri partecipato a Roma alla distribuzione della «Befana felice» a un bimbo infermo; organizzata dall'Unità. Decine di migliaia di bambini di quasi tutti i Capoluoghi e i maggiori centri italiani hanno ieri ricevuto un dono, grazie alla solidarietà dei nostri lettori

LA MAGGIORANZA E LA LEGGE TRUFFA

Scambio di accuse fra PSDI e clericali

Il silenzio del «Popolo» — Domani si apre a Milano il XXX Congresso del P.S.I.

Anche la breve vacanza dell'Epitania è trascorsa, e il dibattito sulla legge elettorale truffaldina riprende in pieno alla Camera alle ore 16. La breve vacanza non ha dissipato, ma semmai ha accentuato le incertezze degli interni dissidenti della maggioranza, i quali sono ormai di dominio pubblico e si rivelano senza troppi pudori sulla stessa stampa governativa.

La Camera dovrebbe affrontare l'esame del famosissimo ordine del giorno Bettiol, dovrebbe, diciamo, pesantemente, e con il massimo dei capi clericali è tale che De Gasperi e Bettiol, alla vigilia della ripresa parlamentare, non hanno ancora deciso di ritirare o mantenere l'ordine del giorno. La decisione, quanto afferma drammaticamente un giornale governativo — sarà presa «entro la mezzanotte di mercoledì, dopo una attenta valutazione della migliore soluzione». Come è noto, l'ordine del giorno Bettiol venne a suo tempo presentato come «l'arma segreta» della maggioranza; ma poiché mirava a impedire l'esame di merito della legge elettorale, apparve ben presto un chiaro segno di illegittimità, e i capi clericali e satelliti furono costretti a ritirarlo, lo modificano in aula, limitandosi ad indicare in esso i due principi informativi della legge: «l'ordine del giorno Bettiol», e il premio di maggioranza. Il dilemma dei clericali consiste ora in questo: mantenere e facendo approvare l'ordine del giorno, essi sperano di far decadere l'opposizione ha presentato al testo della legge elettorale, ma debbono affrontare in parallelo una grande e lunga battaglia sui 200 emendamenti già presentati dall'opposizione al testo dell'ordine del giorno; ritirando definitivamente l'ordine del giorno, essi eviterebbero invece questa battaglia, ma perderebbero ogni speranza di «precludere» l'opposizione alla legge. Di qui l'angoscioso dilemma che «l'arma segreta» pone ai clericali: si direbbe un'arma che, comunque usata, scoppia nelle mani di chi se ne serve.

Simili inquadri ideologici e politiche riflettono, beninteso, dissidi e perplessità politiche più profonde. Tipica che si è aperta tra l'organo dell'azione cattolica, il «Quotidiano», e il socialdemocratico «La Giustizia». Per cercare un qualche diversivo alla interna crisi del PSDI (proprio oggi la direzione saragatiana dovrà decidere che pesci nuotare davanti al diavolo della scissione) l'organo saragatiano ha accusato gli avversari della legge truffaldina di favorire il gruppo della destra cattolica per la «disgregazione della difesa democratica». L'organo cattolico ha risposto con un sin-

LA CRISI DELLA POLITICA ATLANTICA EMERGE ALL'ASSEMBLEA FRANCESE

Mayer ottiene l'incarico di Primo Ministro promettendo la revisione dell'esercito europeo

Il nuovo primo ministro passa coi voti gollisti - Crisi tra i democristiani per l'opposizione di Schuman che vede messa in causa la sua politica - Il discorso di Duclos

PARIGI, 7 (mattina). — Nelle prime ore di questa mattina, René Mayer ha ottenuto, con 386 voti contro 206, l'investitura come Presidente del Consiglio francese. La seduta parlamentare aveva avuto una serie drammatica di sviluppi, che hanno impedito sino all'ultimo momento di prevedere se Mayer sarebbe o non sarebbe riuscito.

Fin dalle prime battute, tuttavia, era apparso chiaro come tutta la politica atlantica fosse al centro della crisi governativa. Soffocata ancora sulla stampa e nei corridoi, la crisi atlantica è sfociata, oggi apertamente in pieno Parlamento, dando origine ad una delle più drammatiche sedute dell'Assemblea nazionale francese.

Nel suo discorso programmatico, Mayer aveva avanzato, in termini di forza, alcune formule che pur nella loro ambiguità, prospettavano la possibilità di una revisione della politica fin qui seguita, e, in particolare, del trattato di Parigi sull'esercito europeo, attraverso una serie di protocolli aggiuntivi negoziati con gli altri firmatari.

Intervenendo nel dibattito, i gollisti avevano chiesto che i propositi di Mayer fossero ulteriormente precisati, ed avevano condizionato il loro voto favorevole al leader radicale all'impegno che il trattato non sarebbe stato ratificato prima della stipulazione dei protocolli aggiuntivi. La condizione dei gollisti, che rinviava praticamente di un tempo indefinito la ratifica dei trattati di Parigi e di Bonn, veniva accettata da Mayer.

Qui il nuovo colpo di scena. Il democristiano Schuman, che ha coperto l'incarico di ministro degli Esteri francese negli ultimi otto governi, rendendosi conto che le linee indicate da Mayer mettevano in causa tutta la sua attività, intervenne contro il leader radicale e, in particolare, contro la sua decisione di non porre la questione di fiducia al momento della ratifica, e minacciava di votare contro la investitura. Si poneva così la questione di sapere se il gruppo democristiano avrebbe seguito o no il suo autorevole membro. E' apparso che Schuman e' rimasto fermo, nei rapporti con il tentativo di manifestare il proprio dissenso allontanandosi dall'aula al momento del voto.

L'investitura di Mayer non condiziona le fatiche del leader radicale, di fronte al quale si pone ora il compito di formare concretamente il nuovo governo, compito il cui successo non è garantito dal voto di questa notte.

Le dichiarazioni di René Mayer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PARIGI, 6. — Se c'è fosse voluta una prova supplementare della stretta parentela esistente tra la crisi ministeriale francese e la crisi atlantica, il dibattito svolto oggi a Palazzo Borbone, prima del voto di investitura di René Mayer, l'avrebbe definitivamente fornita.

Per la prima volta, nella dichiarazione programmatica di un Presidente del Consiglio designato, la politica estera ha occupato almeno un terzo del testo, anziché essere relegata in qualche brevissima frase protocolle, destinata a dire soltanto che tutto sarebbe continuato come prima: e questo perché il radicale René Mayer sapeva che gli attacchi più pericolosi contro di lui sarebbero venuti, al contrario di quanto è accaduto, dai suoi predecessori, proprio sul terreno della politica estera.

Per schivare le froccate e le critiche più pericolose — quelle che sarebbero partite dalla sua eventuale maggioranza — Mayer ha introdotto nel suo discorso alcune formule che pur nella loro ambiguità lasciano balenare la possibilità che qualcuno potrebbe essere cambiato domani, nei rapporti con la Francia con gli Stati Uniti, con la Germania Occidentale e col blocco atlantico in generale.

Mayer ha parlato, per esempio, di «applicazione suone dei principi atlantici», di «maggiore solidarietà alleanza sul terreno economico e finanziario», di «un riesame dei rapporti con le potenze ami-

La potente protesta popolare in Puglia rivela la sua meschinità

La potente protesta popolare in Puglia rivela la sua meschinità. La prefettura ha sospeso dalla carica di sindaco di Bussi, il compagno Antonio Salvatore. La ragione dei provvedimenti è risale nel fatto che il compagno Salvatore, nel corso di una riunione in uno dei saloni della mensa della fabbrica Montecatini di Bussi, in qualità di membro della commissione interna e senza avvertire della sua qualità di sindacalista invitato all'opera ad organizzare la lotta contro la legge elettorale.

Una imponente manifestazione che ha mobilitato l'80% della popolazione ha avuto luogo a Foggia. La popolazione, riunita in piazza, ha manifestato con forza contro la legge truffa.

Una sintomatica notizia, che pur nella sua gravità, rivela un'atmosfera di crisi. I sindacati hanno gettato questo governo

Sciopero di 24 ore per il 15 al ministero della difesa

Decine di telegrammi e di ordini del giorno di Sindacati e di organizzazioni locali hanno salutato con profonda soddisfazione le proposte elaborate dalla Cgil e dalla Cisl per un miglioramento generale delle retribuzioni dei pubblici dipendenti, e le richieste presentate ufficialmente nella lettera indirizzata al ministro della Difesa, De Gasperi, dal gruppo di lavoro «Pavoncelli».

Una nuova ondata dello stato di necessità e di insoddisfazione che regna nell'intera categoria a causa dell'attuale livello degli stipendi, troppo inadeguato al costo della vita, è data oggi dall'annuncio che il personale civile della sede centrale del ministero della Difesa, giovedì 15 si asterrà per 24 ore dal lavoro per chiedere «in attesa del risarcimento organico delle retribuzioni degli statali, il benedetto dei diritti casuali ed altro equivalente».

Il dito nell'occhio

Interpretazione

Sotto la fotografia di un combattimento nella Bosnia, il settimanale «L'Espresso» scrive: «In Europa la guerra di Indocina (che i francesi chiamano «guerra sporca») perché si svolge tra imboscate e colpi di mano è poco seguita dal pubblico».

Evidentemente quelle vicende sono poco seguite soprattutto da redattori di Oggi. Altrimenti essi avrebbero che si frangeva la guerra in Indocina perché la consideravano guerra aggressiva, criminale, coloniale. I francesi

Un magistrato muore

BOLOGNA, 6. — S. E. Silverio Carozzi, nominato nell'ultimo Consiglio dei ministri, primo presidente della Corte di Appello di Bologna, è deceduto per le conseguenze della polmonite che lo aveva colpito. La causa della morte è stata attribuita a un'infiammazione polmonare gradita. La fine dell'illustre in circostanze che da hete diventano tragiche, ha suscitato grande sensazione in tutti gli ambienti forensi e giudiziari. Egli aveva appena 64 anni.

Fallito a La Paz un colpo di stato

WASHINGTON, 6. — Notizie giunte da La Paz riferiscono che il governo boliviano di Victor Paz Estensoro ha respinto questa notte una richiesta di dimissioni dei ministri di destra del suo stesso partito, il Movimento nazionalista rivoluzionario.

A capo della rivolta sarebbe stato il capo di S.M. dell'esercito Milton Delfin Cataldi e il capo di S.M. dell'aeronautica Claudio Lopez. I ribelli avrebbero tentato nella notte di sequestrare il Ministero delle miniere Juan Lopez, da essi definito «fascista» e altri membri del governo.

Truppe, milizia e carabinieri insieme a studenti universitari e operai armati sono subito accorsi, secondo i primi particolari, impegnando combattimenti con i rivoltosi sulla Plaza Murillo nel centro della città.

La rivolta è quindi stata repressa e i suoi capi arrestati. Mancano ulteriori notizie.

Linea Pinay

Conoscere la politica estera atlantica — con tutte le sue attuali contraddizioni e con tutti i suoi germi di crisi — presupponesse l'adozione di un programma autoritario e ultra reazionario in politica interna. E' quanto Mayer ha fatto capire, parlando delle «gravi decisioni dei mesi a venire», e presentando la prima parte del programma: fedeltà alla «linea di Pinay», in materia di «decreti legge», scissione di «funzioni», revisione della Costituzione, in modo da introdurre il sistema della delega di alcuni poteri legislativi al Governo e una più rapida procedura di scioglimento della Camera.

Dominata da una spassante requisitoria del compagno Duclos, la discussione parlamentare è rimasta concentrata, come il discorso del candidato radicale, a cui essa rispondeva a faceva seguito, attorno alle